

Il pericolo dello «stato di emergenza»

- Raffaele K Salinari, 16.11.2015

È scattato a seguito degli attentati terroristici di Parigi lo «stato di eccezione». Una condizione che nelle democrazie occidentali è, e deve, restare una misura contingente, ma che rischia invece di diventare la modalità attraverso la quale non solo si cerca di governare l'avvenimento eccezionale ma si normalizza l'andamento democratico in nome della sicurezza nazionale.

L'istituto dello «stato di eccezione» è antico quanto il potere stesso; nell'impero romano esisteva già lo *iustitium*, cioè la sospensione del diritto durante il periodo che intercorreva tra la morte dell'imperatore e la nomina del successore. In quel periodo non c'era legge dato che era l'imperatore stesso ad essere la legge. Dunque un «momento extragiudiziario», come lo definisce Carl Schmitt nella sua *Politische Teologie* del 1922, il testo di riferimento per la Costituzione nazista che sugli stati extragiudiziari edificò il Reich. Carl Schmitt identifica dunque lo «stato di eccezione» con la definizione stessa di potere sovrano.

Sostiene Giorgio Agamben che l'essenziale contiguità fra «stato di eccezione» e sovranità, come viene definita da Carl Schmitt, non ha ancora portato a una vera e propria teoria dello «stato di eccezione», che dunque manca nel diritto pubblico, per cui i giuristi sembrano considerare il problema più come una *quaestio facti* che come un serio problema giuridico.

Da parte sua, riferendosi proprio ai pericoli che implica questa mancanza definitoria, Jacob Taubes nel suo *La teologia politica di San Paolo*, argomenta in questo modo l'incipit della *Teologia Politica* di Carl Schmitt: «Il libro inizia con uno squillo di trombe: 'Sovrano è colui che decide sullo stato di eccezione'. Qui scrive un giurista non un teologo, ma non si tratta di un elogio della secolarizzazione, piuttosto del suo smascheramento. Il diritto statale non sa ciò che dice poiché lavora con concetti il cui fondamento, le cui radici, gli sono ignoti... Su questa premessa Schmitt analizza la letteratura giuridica, poiché in effetti è un giurista e sa circoscrivere il proprio ambito. Alla fine del saggio scrive: 'sarebbe prova di un razionalismo coerente dire che l'eccezione non dimostra nulla e che solo la normalità può essere oggetto dell'interesse scientifico. L'eccezione turba l'unità e l'ordine dello schema razionalistico. Nella dottrina dello Stato positivista si trova spesso un simile modo di argomentare. Alla domanda su come si debba procedere in mancanza di una legge naturale, Anschutz risponde che ciò non costituisce affatto una questione giuridica'».

Continua Taubes: «Qui si palesa non tanto una lacuna nella legge, cioè nel testo della costituzione, quanto una lacuna nel diritto, che nessuna operazione concettuale della giurisprudenza è in grado di colmare. Il Diritto si ferma qui». E ancora Taubes commentando il passo di Schmitt: «Questo si legge nel testo di Anschutz il più grande giureconsulto della sua generazione, 'Il diritto si ferma qui'. Nel momento decisivo, egli sostiene, il diritto statutale non ha più nulla da dire, incredibile!».

E prosegue con quella parte della citazione di Schmitt che più ci interessa: «Ma proprio una filosofia della via concreta non può tirarsi indietro di fronte all'eccezione ed al caso estremo, ma deve anzi dimostrare il massimo interesse nei suoi confronti. Per essa l'eccezione può essere più importante della regola, non in base ad un'ironia romantica per la paradossalità, ma con tutta la serietà di un giudizio che va più a fondo delle palesi

generalizzazioni di ciò che mediamente si ripete. L'eccezione è più interessante del caso normale. La normalità non comprova nulla, l'eccezione comprova tutto; non solo essa conferma la regola, ma la regola stessa vive solo dell'eccezione. Nell'eccezione la forza della vita reale spacca la crosta di una meccanica irrigidita nella ripetizione. Lo ha affermato un teologo protestante, dando prova dell'intensità vitale di cui la riflessione teologica sa essere capace nel XIX secolo: 'L'eccezione spiega il caso generale a se stessa. E se si vuole studiare correttamente il caso generale è sufficiente ricercare una sua eccezione. Essa porta alla luce tutto più chiaramente dello stesso caso generale».

Ecco allora il pericolo di dichiarare lo «stato di emergenza» in un momento così fragile per gli equilibri democratici non solo francesi ma europei.

Bisogna che i democratici si preparino ad evitare che questa situazione venga estesa oltre i limiti del dovuto, cioè la necessità di individuare gli attentatori di Parigi, e non venga invece utilizzata come cornice extragiudiziaria per normalizzare altre libertà repubblicane, come la libera circolazione delle persone o gestire con mezzi eccezionali i flussi migratori e quant'altro attiene alla globalizzazione in un mondo di guerra permanente.

© 2022